

Comitati di base della scuola e autoconvocati scuotono il sindacato

# Assemblee sul contratto: sofferto sì del docente

In Emilia Romagna 63,2% di consensi, ma solo il 27% ha partecipato alla consultazione 180mila lire di aumento sono davvero poche? - Come incentivare la professionalità

ROMA — «Se 180mila lire vi sembrano poche». Lo stornello un po' goliardico, ronzante orecchie del cronista, forse operista incallito, intento a rimuginare sugli altri contratti di questa stagione, con aumenti economici spesso assai meno consistenti. Le 180mila lire sono invece quelle ottenute dai lavoratori della scuola. Eppure sono uno dei motivi della protesta dei professori, specie nelle medie superiori, Roma o là (ma soprattutto a Roma e Napoli, nell'Emilia-Romagna, non a Milano e in Lombardia) autogovernativi in comitati di base. In assemblee «autoconvocate» (cioè non convocate dai sindacati) Luciana Pecchioli, presidente del Cidi (Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti) ben lontana dalle assembrate «forma organizzative» dei comitati di base, ricorda che nella scuola gli stipendi sono fermi da tre anni, mentre in tutto il paese c'è stata una grande redistribuzione dei redditi. Ed è anche vero che in questi inusitati luoghi di lavoro non c'è la contrattazione aziendale, non ci sono gli incentivi, non ci sono superpremi fuori busta. Sono tutti pagati allo stesso modo, quelli che fanno tardi alla sera per preparare le lezioni e quelli che magari da 10 anni ripetono agli alunni la stessa cosa. Quelli che battono la strada della innovazione convinti che la professionalità vera è quello che tu riesci

a far imparare ai ragazzi (parole ancora della Pecchioli) e quelli che burocraticamente passano da una lezione privata all'altra per rimpolpare lo stipendio magro (un milione e trecentomila lire in media). Quelli che impiegano dei bel soldini tutte le settimane per comprare libri e tenerli al passo con i tempi e quelli che al massimo rileggono i «Promessi sposi».

Eppure, malgrado il mugugno, l'insoddisfazione, la protesta diffusa, la consultazione promossa dai sindacati sui risultati contrattuali sta ottenendo la maggioranza dei consensi. E così a Milano, ma è così anche in Emilia-Romagna. Qui si sono svolte finora 345 assemblee (l'80% del totale). Hanno partecipato in 15.988 (il 27%) i votanti sono stati 11.495, i «sì» il 63,2%, i «no» il 24,8%, gli astenuti il 12,2%. Certo, non è il caso di fare del trionfalismo soprattutto se si guarda dentro a questo voto regionale e si scopre che poi in 41 assemblee nel capoluogo, Bologna, il «no» si becca il 42%, i «sì» il 30%, e gli astenuti sono il 27%. E qualcuno potrebbe obiettare che in questi comitati di base, la scarsa partecipazione (meno del trenta per cento) il cronista non la pensa così. Qui non siamo fra i metalmeccanici e quelli che magari fondatori dei comitati di base, conoscono questa categoria, sanno come difendere i loro individualismi, i convenevoli, le solitudini, le depressioni, fru-

strazioni, accanto a energie non sopite. Perciò quella stessa protesta di autoconvocati, questa partecipazione non sia pur limitata alla consultazione, può far dire che invece anche così «sta rinascendo il sindacato».

Ed è del resto che cosa dicono molti dei contestatori che in qualche modo abbiamo avvicinato in questa rapida inchiesta. «Abbiamo voluto dare una sberle ai nostri rappresentanti sindacali. E molti di loro sono interessati a quella «professionalità» di cui parla la Pecchioli. E che cosa dicono questi convegni del Cidi promossi in tutta l'Italia dove giungono decenti centinaia per discutere delle «Corti italiane del Rinascimento» o del «bilinguismo in Sardegna», se non di una sete di «sapere» da «trasmettere» poi agli alunni?

«Questo è un contratto che «apre» aggiunge — e ricordiamo che nella scuola, a differenza di tutti gli altri settori, il prossimo appuntamento, il prossimo rinnovo è già nel 1988. Non è un particolare dappoco. Non basta così dare le sberle, né aspettare che i maledetti «vertici» rinascano (ammesso che siano impazziti). E Gianfranco Motta, segretario nazionale della Cgil scuola, a proporre la nascita in tutte le scuole di «strutture a rappresentanza universale». E la risposta della Cgil, è una mano tesa ai comitati di base, alla loro pretesa di essere protagonisti. E bene prenderli in parola.

«Questo è un contratto che «apre» aggiunge — e ricordiamo che nella scuola, a differenza di tutti gli altri settori, il prossimo appuntamento, il prossimo rinnovo è già nel 1988. Non è un particolare dappoco. Non basta così dare le sberle, né aspettare che i maledetti «vertici» rinascano (ammesso che siano impazziti). E Gianfranco Motta, segretario nazionale della Cgil scuola, a proporre la nascita in tutte le scuole di «strutture a rappresentanza universale». E la risposta della Cgil, è una mano tesa ai comitati di base, alla loro pretesa di essere protagonisti. E bene prenderli in parola.

Bruno Ugolini

Il convegno dei comunisti sarà concluso oggi da Bassolino

# Meno tasse a chi assume Nuove regole nel mercato del lavoro

I contratti di formazione dovranno valere solo per le qualifiche medio-alte - Un progetto dettagliato per la riforma del collocamento - La carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese - La relazione di Magno

ROMA — Un progetto di legge, la proposta di una «legge popolare» un'analisi che sollecita altre ricerche altri studi. La sistemazione di un lavoro che va avanti da mesi. Il convegno del Pci sulla disoccupazione e il mercato del lavoro cominciato ieri a Roma all'hotel Leonardo da Vinci e che sarà concluso oggi da Antonio Bassolino da questo punto di vista è decisamente atipico. «È una grande quantità di dati di numeri, di analisi come un «seminario», ma è anche la parte delle proposte concrete, dettagliate. C'era un solo dubbio che la crisi di governo potesse «bruciare» quest'appuntamento. E cioè che questa discussione potesse cadere nel vuoto. In un paese distratto dal dibattito sulla «staffetta».

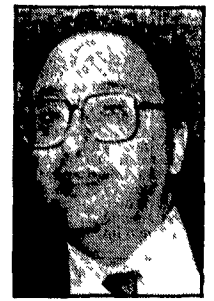
Il convegno — soprattutto la relazione di Michele Magno, responsabile della Commissione lavoro del Comitato centrale e l'intervento di Luciano Lama, responsabile dell'ufficio programma del Pci — ha ribadito quest'idea. «Assistiamo al lento disfacimento del pentapartito — ha detto Magno —. Ma sarebbe miope ridurre tutto ad un puro scontro di potere, che ha come posta in gioco la presidenza del consiglio. Abbiamo assistito in questi anni al tentativo di dare una risposta alla crisi italiana con una gigantesca redistribuzione del potere e del reddito e con l'emarginazione delle forze più avanzate del rinnovamento. I provvedimenti adottati in questo triennio si sono basati sul postulato che la definizione di un compromesso di potere più favorevole alle aziende fosse la strada maestra per ridurre in qualche modo lo stock di disoccupazione. L'esperienza ha dimostrato quanto fosse illusorio tutto ciò. Ma di questo non si mostrano persuasi la Confindustria e De Michelis che continuano ad auspicare, come toccassano per i giovani e le donne meridionali il sottosalarario, la chiamata nominativa, l'emigrazione».

«Quei tre milioni di senza-lavoro, quei milione e mezzo di giovani disoccupati che non trovano spazio, dunque, nella discussione sulla crisi di governo. Eppure questo ancora non avviene. La denuncia al convegno l'ha fatta Lama. Il problema-lavoro non costituisce ancora la priorità nell'attività dei partiti. Soprattutto tra quelli di governo. Ma anche noi forse abbiamo qualche responsabilità. Nel dibattito politico di questi giorni si registra una sordità con il problema principale del nostro paese che è il segno di una scarsa sensibilità sociale. E questo è un pericolo anche per i soldi».

La valutazione fortemente critica della politica dell'occupazione del pentapartito — sono ancora le parole della relazione —, la constatazione che «il lavoro non è diventato il perno della politica economica» non ha esaurito però, il compito del convegno. «La nostra polemica vuole essere costruttiva», ha aggiunto Michele Magno. Ecco allora la parte delle proposte:



Antonio Bassolino



Gianni De Michelis

1. Contratti di formazione lavoro e flessibilità — I contratti di formazione hanno avuto un vero e proprio boom l'anno scorso. Più di 230mila giovani — di cui però solo il 40% donne — sono stati assorbiti nel lavoro. Al Nord il 10%, al Sud. Ma questi contratti — che garantiscono un enorme sgravio fiscale alle imprese — solo nel 30% dei casi sono diventati posti stabili. E si calcola che appena un quinto di questo 30% sia «occupazione aggiuntiva», siano cioè posti nuovi. Le altre assunzioni, le imprese le avrebbero fatte ugualmente. Dunque una legge che va cambiata. Come? In due parole così: assegnando gli sgravi fiscali e contributivi soprattutto a quegli imprenditori che trasformano il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Poi, stabilendo che i «contratti di formazione» debbono valere per le qualifiche medio-alte. Il Pci dunque «non rifiuta pregiudizialmente questo strumento». Una posizione diversa è parsa però esprimere al convegno la Fcgl che ha chiesto la fine dei «contratti di formazione» — ma vuole le condizioni minime per riconquistare un quadro di flessibilità contrattata».

2. Collocamento — La legge approvata dalla Camera — un compromesso — non restituisce al potere pubblico la capacità di orientamento sul mercato del lavoro — non rappresenta ancora la riforma organica del collocamento. Il Pci si dice convinto che la vecchia legge del '49 sia superata e con essa i meccanismi che l'impongono la chiamata numerica. E allora? «Bisogna stabilire — e ancora Magno a parlare — una percentuale del totale delle assunzioni da sottrarre alla discrezionalità dell'imprenditore». La legge insomma, dovrebbe indicare le categorie «svantaggiate» (primi tra tutti gli handicappati come ha ricordato ieri al convegno Grillo, dell'associazione nazionale handicappati) assegnando alle commissioni regionali il compito di stabilire la percentuale di assunzioni minime (che può variare da regione a regione). Per le donne dovrebbe funzionare questo meccanismo. Invece sono in percentuale le scritte alle liste di collocamento e tanta è la percentuale di assunzioni sottratte all'arbitrio delle aziende».

3. Cassa integrazione — Il Pci chiede tre modifiche al progetto di De Michelis. Un consistente aumento del periodo di contrattazione, prima che siano definite le liste degli «assorbiti», l'eliminazione del meccanismo «a scalarità» per l'indennità di mobilità (nel progetto governativo in 3 anni si riduce del 60%), la competenza alle commissioni regionali per la concessione della cassa integrazione».

L'ultima parte della relazione riguarda la «carta dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese». Un sistema di norme per sottrarre milioni di lavoratori alla discrezionalità più completa delle aziende del progetto se ne parlerà con i soggetti interessati e verrà presentata tra breve una prima bozza

Stefano Bocconetti



Del nostro inviato

MODERNA — «Attenzione, non dimentichiamo che non c'è complotto e mallesere», dice Vittorio Lucarini, segretario della Cgil scuola di Modena, prima di quella che si preannuncia come l'assemblea «autogovernativa» del comitato di base della città. Lucarini è un po' stanco di essere «nel mirino» (già si sono avvertite altre riunioni vivaci con gli «autoconvocati») di fronte a quello che definisce «un contratto di transizione», che porta a casa alcuni risultati per la prima volta sul piano normativo ma si sente come il «nervo nudo» di un anno sull'altipiano. «A Roma i generali decidono e i sergenti vanno all'assalto».

«Qui non c'è complotto, ma tanto mallesere»

Così hanno discusso 120 docenti delle superiori riuniti a Modena con la Cgil convocato arrabbiato invece attaccò sul salotto. Perché mai agli uni, eretici, è stata riconosciuta l'erosione del salario e a noi no? Questo contratto è una presa in giro e poi i famosi fondi d'investimento sono solo lo grano per i polli sul quale si litigherà nel fare le classifiche per decidere chi merita e chi no. E' anche vero che non è la lotta tra noi per la carriera? E poi ci sono i presidi che con l'aumento e il nuovo stato giuridico saranno manager potranno cambiare i programmi e le materie per fare convenzioni col privato. Questo vuol dire che lo Stato dichiara bancarotta e chiama alla privatizzazione. Il «no» al contratto è impiccato la proposta e l'aggravamento del lavoro del prof. a tempo pieno nella scuola a quello del docente universitario».

Mauro Cavani un insegnante problematico e appassionato dice: «Non me la sento di dire sì al contratto e neppure di dire no. È vero che questo contratto nasce dalla sconfitta di questi anni, quando si pensava che la scuola potesse cambiare con le riforme. Le riforme non sono venute, non certo per colpa del sindacato e c'è stata una crisi della rappresentanza».

Maria Alice Presti

L'Europa più divisa sul sistema monetario

# Coniato l'Ecu d'oro ma cresce la domanda di marchi e di dollari

La moneta con dodici stelle è una iniziativa belga - La ripresa del dollaro dà respiro a inglesi e francesi che riducono i tassi

ROMA — Il conio di monete d'oro da cinquanta Ecu (scudi europei) e d'argento (5 Ecu) da parte del governo belga è iniziato ieri in un clima balordo. Negli ambienti di Bruxelles si intende festeggiare il trentesimo anniversario della Comunità Europea, fondata il 25 marzo 1957. Sopra un lato delle monete c'è il circolo di dodici stelle — il numero degli Stati che oggi fanno parte della Cee — ad evidenziare l'ambizione ad essere il prototipo della moneta europea comune. Ma c'è persino il rischio che qualche Stato membro della Comunità non consenta l'immissione ufficiale nel proprio territorio di questa moneta «estera».

Ora più che mai delle valute comunitarie, il marco tedesco, è agganciata più al dollaro ed allo yen che alle valute comunitarie. I governi di Parigi e Londra, forse in omaggio al loro indirizzo conservatore, hanno deciso di accodarsi l'esito del vertice di Parigi, da cui l'Italia venne deliberatamente esclusa. Come che cosa? Il vertice di Parigi, da cui l'Italia venne deliberatamente esclusa, ha stabilito un collegamento diretto fra liberalizzazione dei movimenti dei capitali — che sta a cuore a tedeschi ed inglesi — e attuazione del Sistema monetario europeo. Gli scudi d'oro e d'argento rischiano, però, di restare pezzi per numismatici anziché gli annunciatori della futura moneta comune.

Il rialzo del dollaro, compensato ottenuto al vertice di Parigi da tedeschi francesi ed inglesi, produce qualche beneficio ai protagonisti del compromesso. La Banca d'Inghilterra ha abbandonato giorni di resistenza per aderire alla richiesta di ridurre il costo del denaro. La riduzione è del 0,50%, i nuovi tassi a breve sono del 10,9% per scendere al 10,31% per scadenze ad un mese. La sterlina riprende piede. Collabora l'Opec che

guida al rialzo il prezzo del petrolio. I tassi inglesi restano elevati benché non così alti come in Italia.

La Banca di Francia ha ridotto dello 0,25% il tasso d'intervento portandolo al 7,75%. A parte la sostanziale del dollaro, a Parigi sono ansiosi di fornire qualche incentivo alla ripresa economica. Il bilancio del governo Chirac appare infatti forte. L'economia alle prese con la stagnazione. Fra i fattori di crisi c'è la bilancia con l'estero deficitaria. Il costo finanziario rappresenta, in tutti i paesi europei — eccet-

to la Germania e la Svizzera — il più grave ostacolo alla competizione sul terreno degli scambi commerciali e degli affari internazionali.

Si misura in questo quadro l'irresponsabile condotta del governo di Roma che ha perduto ogni controllo sui grandi flussi finanziari agevolando, anzi, sia i debiti di gioco dei maggiori speculatori nella borsa che l'esportazione di capitali. Oggi il Comitato dell'Associazione bancaria si riunisce per constatare che i tassi d'interesse non scendono ad onta degli annunci del suo presidente Giannino Paravicini. Non solo se la richiesta di rientro nei limiti di espansione creditizia fatta dalla Banca d'Italia verrà accolta avremo l'aumento dei tassi reali.

La richiesta di rientro, infatti, rischia di scaricarsi sugli illimitati crediti disponibili poiché il Tesoro non intende ridurre la sua parte. Pur avendo incassato molte migliaia di miliardi in più con l'aumentata pressione fiscale il Tesoro non intende cedere alcun spazio al finanziamento creditizio delle attività produttive.

Renzo Stefanelli

convocato arrabbiato invece attaccò sul salotto. Perché mai agli uni, eretici, è stata riconosciuta l'erosione del salario e a noi no? Questo contratto è una presa in giro e poi i famosi fondi d'investimento sono solo lo grano per i polli sul quale si litigherà nel fare le classifiche per decidere chi merita e chi no. E' anche vero che non è la lotta tra noi per la carriera? E poi ci sono i presidi che con l'aumento e il nuovo stato giuridico saranno manager potranno cambiare i programmi e le materie per fare convenzioni col privato. Questo vuol dire che lo Stato dichiara bancarotta e chiama alla privatizzazione. Il «no» al contratto è impiccato la proposta e l'aggravamento del lavoro del prof. a tempo pieno nella scuola a quello del docente universitario».

ROMA — La relazione sul fabbisogno di cassa del Tesoro presentata ieri eleva a 105.600 miliardi la nuova domanda di credito del Tesoro, tremila miliardi in più di quanto previsto poco più di due mesi addietro, alla presentazione del bilancio. Il ministro Goria nel chiedere questo ulteriore indebitamento non fa proposte di copertura o di taglio ma afferma che «a giugno si vedrà». Dopo l'eventuale consultazione elettorale? Peggio il ministro Goria spera nell'aumento dell'entrata fiscale che ritiene di poter attribuire ad un ipotetico «miglioramento dell'andamento economico complessivo».

Poiché le previsioni economiche non sono così rosee è evidente cosa intende Goria. L'aumento della pressione fiscale. Il fatto che in gennaio il prelievo Irpef,

quasi tutto dalle buste paga, sia cresciuto del 18%, lo incoraggia a spendere senza rivedere le scelte qualitative del bilancio. Il maggior prelievo dell'Irpef in misura del 18% si può spiegare soltanto col concorso degli aumenti contrattuali rastrellati attraverso gli scatti di aliquota indotti nelle buste paga al lordo. Se il Tesoro non intende cedere altro contributo da un lato rastrella il potere d'acquisto presso i lavoratori dipendenti, dall'altro restringe il credito disponibile per le imprese (accando salire i tassi reali) attraverso l'aumentato indebitamento pubblico.

La situazione fra l'altro non sembra interamente riflessa nelle cifre fornite ieri. Ci sono ancora potenziali di indebitamento nascosti nelle pieghe del bilancio

## PERSONALE

### «Consumi sessuali a sinistra» è intitolato un articolo apparso il 4 marzo scorso in prima pagina del «Manifesto» e firmato da Beppe Ramina, membro della segreteria nazionale dell'Arc. Il quale si chiede se non ci troviamo ancora di fronte a una «pigrizia intellettuale» della sinistra in fatto di analisi della sessualità, e cita in proposito un articolo di Lucio Magri e uno mio apparso su l'Unità a proposito di AIDS. Magri aveva parlato di «consumismo sessuale» che l'Aids porterebbe in scacco. Io avevo parlato di promiscuità, un modo di vivere il sesso da sempre vietato alle donne, e dalle donne rifiutato perché sentimentalmente orientate a legami costanti. Ramina sostiene che la promiscuità è un dato in passato praticato solo da chi deteneva il potere (i ricchi, i maschi), si è ora diffusa largamente. Far equivarle promiscuità a consumismo non sembra giusto. Né

### Monogamia in famiglia e promiscuità fuori di casa

tonomia che starebbe tra promiscuità e monogamia promiscuità come libertà monogamia come repressione.

Mi chiedo se la tendenza a un rapporto personalizzato affettivo, continuo sia per noi donne determinata dalla repressione, dalla mancanza di libertà largamente subita, o se sia un desiderio che ha profonde radici nell'identità femminile. Impossibile, ora come ora saperlo. Si vedrà domani, quando le donne avranno interiorizzato fino in fondo una soggettività di scelta.

di Anna Del Bo Boffino

caduto ai maschi i quali, tutti, hanno sempre goduto di entrambe essendo monogami con la moglie e promiscui fuori di casa con le spallie sicure in famiglia, e il piede leggero per i sentieri del mondo. Tutto cambia quando si pensi alla monogamia delle donne, che era legata alla procreazione e strettamente sorvegliata per questo da tutti i membri della comunità. Ciò che è nuovo oggi per l'uomo, è la necessità di riconoscere che monogamia e promiscuità sono contrapposti, l'una esclude l'altra e non si può più barcamenarsi su una doppia morale, e sull'ambiguità del linguaggio, giocando fra donne monogami, e «donne promiscue», per proprio uso e consumo.

Quanto alle donne, che cosa trovano dentro di sé via via che l'analisi si approfondisce, per esprimere il proprio desiderio sessuale? E, appunto, una libertà da costruire, certamente al di fuori del solo criterio di quantità.

quanto occorre cioè di saper stare soli. Auto-